

## Il ritratto

MALCOM PAGANI

sport@unita.it

Quando al solito tavolo, in trattoria, trasformava tovaglie e prospettive in ironiche costellazioni del possibile, prometteva spesso di recitare da imitatore. Liedholm e Sacchi, Sacchi e Liedholm. Stelle di un unico cielo, quello in cui Carlo Ancelotti, «Lotti» per gli inglesi che hanno imparato ad apprezzarne rapidi l'esultanza e il viso che esponenzialmente, di vittoria in successo, si tinge delle porpora tonalità del rosso, non scorge nuvole all'orizzonte. Adesso gridano «we love», come se lo conoscessero da sempre. Salta, impreca, alza pugni in aria. Pare essere a Londra da un'esistenza intera, fondendo in un unico slang l'emiliano e la lingua faticosamente appresa in un'estate di straordinari sul banco.

**Libri**, penna e calamaio, come all'epoca in cui da Trigroria a Milanello si sentiva come Marco Polo e gli psicologi del Milan lavoravano per associazioni, svelando che la trinità di Carletto riportava al semplice focolare. Casa, chiesa, pallone, tortellini. «Prima l'ostia e poi l'oste che a turno, era sempre uno di noi». L'elemento centrale della parabola, quella sfera che inverte un destino, inclina un piano e può farti sfiorare il paradiso laico, non lo ha mai lasciato nella terra di mezzo. Che agitatesse le trattative intristendo Fraizzoli e premiando Viola. «Quanto vuole Ancelotti?». «Cento milioni». «Lei è pazzo». Che rompesse ginocchia in serie, o sudasse per cento giorni prima di ricominciare da zero, Ancelotti ha domato le sfortune col sorriso. Fatalismo e trattori, pazienza e gratitudine: «Se non fosse stato per il sudore di mamma e papà sarei uno qualunque», origini contadine mai rinnegate, comprensione delle ragioni altrui e fughe nella notte. Frigoriferi assaltati all'alba e diete.

**A Montevideo**, principio degli '80, Carlo era alle prese con le verdi inquietudini. Con Gentile e Tardelli, camminava fuori orario per le *calles* uruguaye e gli capitava di farsi sorprendere alle prime luci dell'alba. Bearzot lo attendeva sulla porta. Graziava gli altri e riservava a Carlo fiele e lezioni: «Da te, Ancelotti, proprio non me lo aspettavo». Un po' della saggezza flessibile del Vècio gli è rimasta addosso, ora che i vestiti nuovi dell'imperatore lo hanno spinto nei quartieri

nobili della città giardino e che un vocabolario per sedare ivoriani ribelli o francesi ansiosi della titolarità, non è l'esclusiva chiave per comprendere il presente. Ci sono le sfumature, Ancelotti lo sa. Con Abramovich, dopo il rapporto con Berlusconi (lungo, intenso, amichevole e davvero sofferto, solo nell'ultimo segmento di strada percorsa assieme), sono sufficienti gli sguardi.

**La sensazione** reciproca di aver stretto il giusto patto. Visivamente, occupata la casella del sosia Hidink, l'effetto è abbacinante. Quasi un'osmosi tra il giramondo e Carlo, che quando resta, resta davvero. Già ad aprile, dopo essere stato a un passo dall'andare al Real Madrid con investitura non tacita di Fiorentina Perez («un giorno lei sarà il mio allenatore»), si era capito che i derby di Ancelotti avrebbero brillato di esterofilia. Così domenica sera, osservando i frutti della sua terza impresa contro il Fulham e il vecchio Roy Hodgson, non si è stupito nessuno. Farà comunque un certo effetto ritrovare tra qualche decina di ore,

**Chiesa e campo**

«Prima l'ostia e poi l'oste che a turno era sempre uno di noi»

**Origini**

«Senza il sudore di mamma e papà sarei stato uno qualunque»

al suo posto, l'imberbe Leonardo. Contro l'Inter, in una sfida dialettica con Mourinho che aveva già offerto capitoli distanti dal tedio, Carlo non ci sarà.

**Registrerà** e poi, in un'apnea emotiva, si poserà con calma su una creatura che sente ancora sua. Riavvolti fino allo stremo i dvd di Terry e Drogha in primavera, infilerà il disco con leggerezza. Senza volume. Play, rewind, forward. «Il segreto è sognare senza crederci troppo, ti toglie la pressione». Dimensione onirica, rimpianto, nuove avventure. Tra qualche anno, forse, ritroverà il passepoutout della numero 5. Era la sua stanza a Milanello. Con i giocatori parlava e non urlava. Sapeva lasciarli liberi facendo filtrare lo scherzo, tra uno schema, una contestazione e un impegno. Nils aveva seminato bene, l'allievo possedeva intuito. «Nils poteva insegnare o darsi al cabaret». A qualcuno, ogni tanto, sembra di sentire una risata. Grassa, piena, sincera. Ma forse è solo illusione, inganno, nostalgia. ♦



Carlo Ancelotti (50 anni) dal 1995 al 2008 ha allenato Reggiana, Parma, Juve e Milan

# We love Carlo La conquista dell'Inghilterra di Ancelotti

Col Chelsea a punteggio pieno in Premier League  
Dalle campagne emiliane il Bertoldo del pallone  
«Il segreto? È sognare senza crederci troppo»